DOPPIOZERO

Alessandro Manzoni 150

Mario Barenghi
22 Maggio 2023

Nella mia predilezione per gli anniversari, quelli che meno mi attraggono riguardano le morti. Forse sono condizionato da fattori personali: io sono nato il 5 maggio, e ho sempre preferito ricordare che Ã¨ lo stesso giorno in cui sono nati Karl Marx (1818) e SÃ¸ren Kierkegaard (1813) che non il giorno in cui Ã¨ morto Napoleone (1821): fatti salvi, beninteso, tutti i pregi del *Cinque Maggio* manzoniano. E appunto a proposito di Manzoni, piuttosto che il centocinquantesimo anniversario della scomparsa (22 maggio 1873) preferirei ricordare il duecentesimo della conclusione del *Fermo e Lucia* (17 settembre 1823), attestato dalla data in calce al manoscritto della Braidense, e facilmente consultabile sul prezioso sito.(Vedi anche qui).

Ma tantâ??Ã¨: ogni anniversario Ã¨ unâ??occasione, e dei classici Ã¨ sempre bene rinfrescare la memoria.

I tempi che corrono non sembrano particolarmente propizi allâ??autore dei *Promessi sposi*. In particolare, la tanto celebrata operazione linguistica compiuta attraverso il romanzo appare oggi avvolta nelle brume di una distanza storica che in pochi decenni si Ã¨ fatta inopinatamente vertiginosa. Ben lungi dallâ??apprezzare la modernitÃ e la naturalezza della prosa manzoniana, gli studenti di oggi la avvertono spesso come arcaica e desueta, a volte perfino difficilmente comprensibile (del resto, chi Ã¨ cresciuto a una dieta di tweet, due subordinate bastano a confondergli le idee). E anche nel suo ruolo di grande scrittore civile, Manzoni sembra oggi per molti versi soppiantato da un altro autore, piÃ¹ vicino a noi, come Primo Levi: nel percorso scolastico, la funzione dei *Promessi sposi* sembra sia svolta con maggior efficacia da *Se questo Ã¨ un uomo*.

Eppure le ragioni di attualitÃ dellâ??opera manzoniana non mancano. Anzi: piÃ¹ il tempo passa, piÃ¹ certe riflessioni e certe immagini rivelano unâ??acutezza di pensiero straordinaria. Limitiamoci pure ai *Promessi sposi*. Il commento del narratore alle fantasticherie omicide di Renzo, reso edotto dellâ??identitÃ del persecutore, mette a fuoco con luciditÃ estrema il tema della responsabilitÃ etica di chi commette soprusi. Occorre citarlo? Â«I provocatori, i soverchiatori, tutti coloro che, in qualunque modo, fanno torto altrui, sono rei, non solo del male che commettono, ma del pervertimento ancora a cui portano gli animi degli offesiÂ». Nessuno oggi usa piÃ¹ il termine Â«soverchiatoreÂ» (oppressore, persecutore), ma la considerazione si applica a una quantitÃ di eventi sia privati sia pubblici: e nel caso di questi ultimi, la responsabilitÃ si estende alla dimensione storico-politica. Tanto per intenderci: al governo, oggi, in Italia, câ??Ã¨ un cospicuo numero di persone che questa pagina manzoniana non lâ??hanno mai letta, o mai compresa, altrimenti si risparmierebbero certe uscite sui partigiani e lâ??antifascismo e il 25 aprile.

Ancora. Attorno alla tavola di don Rodrigo si svolge una conversazione che nella sua capziosa scompostezza sembra lâ??archetipo di tanti talk-show televisivi odierni. Vale la pena di attraversare unâ??ironica similitudine un poâ?? elaborata sul piano sintattico, e comprensiva dâ??un termine caduto dallâ??uso come Â«cantambancoÂ» (cantastorie, musicante), per apprezzare la potenza dellâ??inciso finale: Â«Chi, passando per una fiera, sâ??Ã¨ trovato a goder lâ??armonia che fa una compagnia di cantambanchi, quando, tra una sonata e lâ??altra, ognuno accorda il suo stromento, facendolo stridere quanto piÃ¹ puÃ², affine di sentirlo distintamente, in mezzo al rumore degli altri, sâ??immagini che tale fosse la consonanza di quei, *se si puÃ² dire*, discorsiÂ» (corsivi miei). E sempre in quellâ??episodio, si ricorderÃ la prosopopea del podestÃ di Lecco, che corregge il conte Attilio nella pronuncia del nome di Wallenstein (quel Â«principe di Valdistano o di Vallistai, o come lo chiamanoÂ»): Â«â??Il nome legittimo in lingua alemanna,â?• interruppe ancora il podestÃ , â??Ã¨ Vaglensteino, come lâ??ho sentito proferir piÃ¹ volte dal nostro signor castellano spagnoloÂ»: un bellâ??esempio di presuntuosa ignoranza e di sudditanza linguistica â?? e perciÃ² di sudditanza *tout court* â?? che oggi non Ã¨ difficile trasferire dal castigliano allâ??inglese (quale inglese, ahimÃ¨). E per inciso, le facili ironie sul disegno di legge del sottosegretario Fabio Rampelli circa la tutela e la promozione della lingua italiana lasciano le cose esattamente come stanno.

E che dire della sequenza della peste? Pandemia a parte (il Covid come peste del XXI secolo e cose simili), quelle pagine dei *Promessi sposi* mettono in luce con perspicacia mirabile, nel campo della comunicazione sociale, fenomeni che da duecento anni in qua non hanno fatto che aggravarsi: cioÃ¨ la mistificazione dei fatti operata tramite censura o distorsione verbale (Â«In principio dunque, non peste, assolutamente no, per nessun conto: proibito anche di proferire il vocabolo. Poi, febbri pestilenziali: lâ??idea sâ??ammette per isbieco in un aggettivo. Poi, non vera peste, vale a dire peste sÃ¬, ma in un certo senso; non peste proprio, ma una cosa alla quale non si sa trovare un altro nomeÂ») e, ad essa collegata e conseguente, la paranoica ricerca di capri espiatori cui addossare la responsabilitÃ dei propri errori di calcolo, delle proprie omissioni e menzogne, della propria inadeguatezza (Â«Finalmente, peste senza dubbio, e senza contrasto: ma giÃ ci sâ??Ã¨ attaccata unâ??altra idea, lâ??idea del venefizio e del malefizio, la quale altera e confonde lâ??idea

espressa dalla parola che non si puÃ² piÃ¹ mandare indietroÂ»).

La patologia tracima, si propaga: dalle carenze materiali e dalla sofferenza fisica si estende allâ??universo mentale e simbolico, invade pensieri e discorsi, offusca addirittura la percezione. *I promessi sposi* offrono un eccezionale repertorio di deformazioni verbali, dalle falsitÃ pure e semplici alle mezze veritÃ capziose, dalle deformazioni piÃ¹ o meno volontarie allâ??ambigua forza delle allusioni, dalle dicerie incontrollate al palmare autoinganno (il cittadino che incontra Renzo sullo stradone di Santa Teresa, lo prende per untore, e fino alla vecchiaia seguita a ripetere Â«quelli che sostengono ancora che non era vero, non lo vengano a dire a me; perchÃ© le cose bisogna averle visteÂ»). Soprattutto, *I promessi sposi* esemplificano lâ??uso della parola come strumento di frode, di prevaricazione e di dominio. In questo, rimangono unâ??opera piÃ¹ attuale che mai.

Don Lisander, per parte sua, nutriva anche una fede sincera in una Parola divinamente ispirata, che proponeva come antidoto alla perversione degli usi correnti del linguaggio e alle ingiustizie sociali che quegli usi perpetuavano e garantivano. Naturalmente non mancano, anche oggi, lettori che condividono quella fede. Ma i non credenti non dovrebbero mancare di cogliere un dato fondamentale, cioÃ¨ lâ??invito â?? la sollecitazione, lo sprone â?? a combattere le parole ipocrite e menzognere con parole per quanto possibile veridiche; e qui si potrebbe aprire un lungo discorso sulla passione di Manzoni per la storia, sul suo impegno strenuo ad accertare criticamente i fatti. Non occorre convenire sullâ??esistenza di veritÃ assolute; quello che conta Ã¨ fare il miglior uso possibile degli strumenti che abbiamo. A cominciare dalla ragione: e dal buon senso, che tanto spesso â?? e non solo quando infuriano le epidemie â?? si tiene nascosto, per paura del senso comune.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

---

lanz.B.II - Milano, Biblioteca Nazionale Braidense

da quelli; e
per colpa, o
gli raddolcisc
vita migliore
trovata da
così ~~ragionevol~~ ~~tolta~~ o
proporla come
di tutti gli av
e di terminar